

Oggi e domani in tutto il paese la kermesse dell'Ulivo sul lavoro

# Il «Labour day» sbarca in 400 piazze d'Italia

**Bertinotti: ripristinare la scala mobile No di D'Alema**

Un milione di firme per portare in Parlamento una proposta di legge che reintroduca la scala mobile. La campagna è stata rilanciata ieri dal segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, che ha tenuto due comizi davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Mirafiori Da Genova il segretario del Pds Massimo D'Alema ha però subito detto no al ripristino della scala mobile. Secondo Bertinotti «Il recupero del potere d'acquisto dei salari può avvenire solo attraverso un meccanismo di indicizzazione dei salari. Se il centrosinistra non si rende conto della centralità di un simile provvedimento, Rifondazione Comunista si impegna a portarlo in Parlamento attraverso la costruzione di un movimento di massa. La sinistra deve ritrovare il coraggio di una politica che riprenda in considerazione gli interessi dei lavoratori». In serata parte però la replica di D'Alema: «È questo un obiettivo che si propone Rifondazione Comunista ma non è nel nostro programma. Il ripristino degli automatismi favorirebbe l'inflazione e finirebbe per danneggiare i lavoratori». Oltre alla reintroduzione della scala mobile, per affrontare il problema della disoccupazione Bertinotti propone la riduzione degli orari di lavoro. Infine, il segretario di Rifondazione ha criticato l'ipotesi di una manovra economica aggiuntiva «perché l'impostazione di tali manovre e lasciare tutto così com'è». Bertinotti, sempre ieri, è intervenuto anche a un convegno di Cgil, Cisl e Uil Piemonte, intitolato «noi votiamo per il lavoro». Al meeting, c'era anche il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, secondo il quale «se il 21 aprile vince il centrodestra non sarà una catastrofe. Ha già vinto due anni fa, ma ha dimostrato di non saper governare bene. Il centrosinistra invece governa già l'80% dell'Italia e ha tutti i titoli per saper governare. Un paese come il nostro che è ancora in transizione ha bisogno davanti a sé di un periodo di tranquillità».

Saranno quattrocento, domani sera, le piazze d'Italia collegate via satellite con Gallipoli per l'appuntamento «clou» del «Labour day» dell'Ulivo. L'incontro-dibattito col leader del Pds, Massimo D'Alema «Il più grande evento della campagna elettorale». Il palco centrale della giornata sarà allestito a Castellammare di Stabia dove, alle 18.30, interverranno Prodi e Veltroni. Oggi prologo a Milano, col numero due dell'Ulivo e l'ex premier francese Rocard.

MILANO Quattrocento piazze per il labour day. Tanti saranno domani sera i luoghi collegati via satellite per due ore, dalle 21 alle 23, con il teatro Italia di Gallipoli per l'appuntamento clou della giornata del lavoro. L'incontro è battito con Massimo D'Alema. Una platea di centinaia di migliaia di persone prevedono a Botteghe Oscure, per assistere in diretta all'intervista di Maurizio Costanzo al numero uno del Pds e al successivo spettacolo con Gigi Proietti. Dal Trentino alla Sicilia.

Senza contare i dieci maxi schermi allestiti direttamente dal partito della Quercia a sottolineare anche la caratterizzazione meridionalista della manifestazione in altrettante piazze del Centro Sud. Roma a Campobasso da Sulmona a Napoli da Taranto a Cosenza Reggio Calabria Potenza Catania Palermo «Il più grande evento della campagna elettorale» è il sogno della piazza telematica che si realizza con tanto di possibilità di interloquire in diretta. Attraverso un «numero verde» e anche attraverso la posta elettronica cioè via Internet inviando a la *bourdaymail* clou. I gli interventi saranno visualizzati su uno schermo dentro il teatro di Gallipoli.

**Il palco di Castellammare**

Ma quello di Gallipoli non sarà il unico appuntamento di domani. Il palco centrale della giornata dedicata dall'Ulivo al lavoro sarà allestito a Castellammare di Stabia. Qui alle 18.30 si daranno appuntamento accompagnati dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino Romano Prodi e Walter Veltroni. Una scelta non casuale quella di Castellammare. Questa zona ai piedi del Vesuvio sta vivendo come Bagnoli un grande processo di riconversione produttiva

puntato sulle risorse ambientali sul turismo sui beni culturali. Una sfida.

E una sfida l'ha lanciata ieri al centro di presentazione Giorgio Napolitano capolista per il proporzionale nella circoscrizione partenopea presentando le proposte per il lavoro dell'Ulivo. Destinatar gli altri capilista del proporzionale.

Confrontiamoci in un faccia a faccia, ha detto Napolitano, in modo da far capire alla gente quali sono le proposte. I temi concreti di questa campagna elettorale? Perché il Polo allida degli slogan non riesce proprio ad andare. È il tema lavoro una delle questioni prioritarie non può essere risolto puntando ad una sola leva o con semplificazioni come fa Berlusconi.

**Il prologo a Milano**

Oggi intanto il labour day avrà il suo prologo a Milano. Il primo appuntamento è per le 9 e 30 all'hotel Michelangelo. Walter Veltroni con Michele Salvati e Pippo Ranci illustrerà ai rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori lombardi la proposta di patto per il lavoro del centro-sinistra.

Il secondo atto sarà dedicato alle due fabbriche simbolo della crisi dell'industria milanese in questo primo scorcio di 96. Alle 12.30 Veltroni sarà all'Italel e alle 14 al Alfa Romeo di Arese. Per discutere con i lavoratori di occupazione salari sicurezza diritti.

Ma il clou della giornata sarà alle 18. Nei saloni dell'Umanitaria di via Daverio il numero due dell'Ulivo e l'ex premier francese Michel Rocard si incontreranno con i lavoratori e i sindacati confederali. Temi anche qui occupazione rilancio produttivo e riduzione dell'orario di lavoro. Su scala europea.



D'Alema e a destra Cofferati all'assemblea Pirelli di Bollate



## Cofferati rilancia la sfida «Entro il Duemila orario a 35 ore»

MILANO Tute gialle tute grigie. Tute blu tute rosse. Gli operai addetti al controllo qualità e quelli della produzione i lavoratori della manutenzione e gli istruttori. E facce attente. Di anziani di giovani (in fabbrica sono quasi la metà ma solo il 5 per cento di loro ha la tessera Cgil in tasca). Saranno in duecento nella sala mensa della Pirelli di Bollate. Su 430 dipendenti, senza contare i turni. La Cgil cento trenta iscritti in fabbrica tiene la sua assemblea congressuale e a presentare la mozione di maggioranza è Sergio Cofferati.

**Orario e occupazione**

Un'occasione ghiotta. Per discutere delle strategie della maggiore confederazione italiana in vista del congresso nazionale di inizio luglio. Per discutere di politica del lavoro di occupazione di pensioni di stato sociale. Ma anche per tornare su quell'accordo prima bocciato poi accettato ma ancora non ben digerito che ha introdotto nel

lo stabilimento la lavorazione a ciclo continuo domenica compresa per vincere la sfida sul mercato dei pneumatici di qualità. Così non è caso che il leader della Cgil che per anni ha lavorato alla Bicocca e qui di casa tra una foto ricordo e un regalo nella saletta del consiglio di fabbrica venga accolto da un delegato con un bonano. Ti ricordi quando dicevamo il sabato non si tocca? E di orari si parla come in assemblea. Non solo di orari però. I temi sindacali si intrecciano con i temi della politica della campagna elettorale. I temi anche del labour day volti dall'Ulivo che avrà oggi il suo prologo a Milano.

Nei prossimi anni il lavoro e l'occupazione saranno i temi sui quali si dovrà concentrare l'iniziativa del sindacato e dei futuri governi. Un tempo quando l'economia cresceva le aziende investivano e questi investimenti producevano posti di lavoro. Adesso non è più così, dice Cofferati. E i vec-

chi annuiscono. Sanno bene cosa vuol dire. Qui a Bollate adesso poco più di quattrocento persone producono tanto quanto una decina di anni fa alla Bicocca producevano 4 mila operai.

**Inflazione e salario**

In un paese che ha un tasso di disoccupazione superiore al 12 per cento uno dei valori più alti d'Europa in cui la soglia del primo impiego specie al Sud raggiunge ormai i trent'anni. E ben sapendo che nessun paese può vivere a lungo in questa situazione. La strada se si vogliono creare nuovi posti allora è obbligata. Bisogna intervenire sui orari, dice il leader della Cgil avviandoli ad una sistematica e progressiva riduzione. Con un avvertenza però. La riduzione può essere solo graduale. E pretende che il sindacato si dia degli obiettivi precisi. E poi nelle trattative nelle vertenze tenga comportamenti conseguenti. Solo così insomma in dieci anni si può pensare di raggiungere le 35 ore. E poi l'altra grande questione che sta a cuore a

tutti il salario. Lo ricorda uno dei segretari della Camera del lavoro di Milano Augusto Rocchi che qui a Bollate è venuto per illustrare le posizioni del secondo documento congressuale quello di Alternativa sindacale. La busta paga che quattro anni fa era sufficiente tirando la cinghia ad arrivare alla fine del mese adesso non basta più. E gli operai propongono di ripercorrere la strada della scala mobile (anche se non si vuole più chiamarla così).

**Domeniche al lavoro**

Un'ipotesi che non sembra però trovare in platea grandi consensi. E che Cofferati contesta apertamente. La crescita delle retribuzioni dice non dovrà essere inferiore a quella dell'inflazione. Bisogna pretendere da tutti coloro che hanno sottoscritto l'accordo del 23 luglio il rispetto di quanto concordato soprattutto per quanto riguarda i capitoli non applicati. Ma per impedire che i salari crescano meno dell'inflazione? «Non sembra utile replica il numero uno di corso Italia. Introdurre nel sistema contrattuale meccanismi automatici. Bisogna invece ridurre l'inflazione tenerla bassa e contenere prezzi e aumenti tariffari al di sotto del tasso di inflazione programmata.

E col salario c'è in gioco lo stato sociale. L'idea del Polo di centro destra di cancellare il sistema previdenziale pubblico mentre c'è chi continua a mugginare per la riforma del '95 e parla di «errore storico». E poi quando si parla di fisco la tentazione alla demagogia mentre Cofferati ricorda che l'alleggerimento della pressione fiscale per tutte le categorie si deve raggiungere. Si ma sapendo che è possibile solo se diminuisce il debito pubblico se si porta a fondo la lotta contro l'evasione e l'elusione.

Le tute gialle e quelle blu le tute grigie e quelle rosse ascoltano attente. Due ore filate e non si muove nessuno. Solo qualche applauso qualche accenno d'assenso qualche battuta. Non certo. Non c'è solo il ciclo continuo che è arrivato a cambiare atteggiamenti e abitudini. Non c'è solo una produttività che aumenta sempre di più senza che in busta paga se ne veda segno tangibile. Ma queste domeniche pesano e la riduzione d'orario ottenuta non è granché. Si chiedono quattro giorni di lavoro in meno e è stato ottenuto uno solo. E poi la rivoluzione dei tempi. Così adesso stai a casa il mercoledì il giovedì dice un operaio perplesso e quando lo vedi il figlio la moglie? Cambia il modo di vivere. Allora? Allora si deve essere convinti che il gioco va davvero la candela sostiene Cofferati. Che cuoe così si crea davvero lavoro nuovo che ne derivano davvero vantaggi retributivi. «Una soluzione che vada bene a tutti non ci sarà mai». E allora l'importante è che ci sia equilibrio. Un equilibrio difficile.

## Viaggio nell'Umbria dei «faconisti», le piccole imprese tessili che sfornano prodotti di qualità per le grandi firme

# La flessibilità? Ecco l'operaio-imprenditore

È un susseguirsi di piccole fabbriche e villette lorde e composte casa e lavoro tutto insieme. Siamo in una delle zone industriali di Perugia verso la località San Sisto e cerchiamo degli strani imprenditori: ex operai esempio vivente di un'Italia operaia fondata sulla flessibilità e la qualità. Sono quelli che hanno fondato «Cuore verde» una azienda tessile ora impiantata su 1200 metri quadrati. Il labour day è anche per loro gente che non vediamo mai tra gli urlatori televisivi: intenti tutti i giorni a compiere questo lo è davvero un piccolo miracolo quotidiano. Ecco davanti a noi il Presidente Rino Gobbi 46 anni 1 m e quello che comanda 7 uomini e 22 donne e ora ci racconta la sua storia. Tutto è cominciato il primo marzo dell'84. Dopo dieci anni o sono. L'azienda allora si chiamava Mautsa e faceva oggettivi per il tempo libero e la scuola. Erano in circa 200 e Rino Gobbi faceva il responsabile del magazzino delle materie prime. C'erano stati scoperti lotte occupazionali stipendi non pagati. L'azienda non andava bene e alla fine erano rimasti in una quarantina i più conosciuti. Era nata negli anni settanta andava bene ma ha chiuso poi per debiti. Noi non ce la sentivamo di lasciar perdere e abbiamo voluto provare. Le discussioni furono tante negli ambienti più diversi anche nel partito comunista una forza da queste parti assai rilevante. E nel Pci c'era stato chi aveva ammucchiato il naso a fronte di operai che volevano vestire i panni degli imprenditori e anche perché altre esperienze simili erano finite male. Ma alla fine aveva prevalso la tena-

cia dei «conacei» anche con i aiuti dei sindacati. Era stato firmato un accordo per far nascere la cooperativa e per liquidare le pendenze rimaste nei confronti dei lavoratori. Tra i sostenitori Rino Gobbi ricorda Paolo Brutti (allora Cgil umbra oggi segretario della Federazione dei trasporti) e Assuero Becherelli (oggi a capo della Cgil umbra). Erano entrate nella vicenda anche le istituzioni. La finanziaria regionale Sviluppo Umbra aveva formulato un piano di fattibilità. L'università di Perugia aveva organizzato dei corsi di formazione finanziati dalla Comunità europea. Abbiamo avuto a nostra disposizione perfino un manager pagato per sei mesi. Ci ha aiutato a conoscere il mercato.

**Scommessa difficile**

È cominciata così la difficile scommessa di questo gruppo di lavoratori tessili trasformati a dire il vero più che in padroncini in quelli che chiamano faconisti dal francese facon. Confezionisti insomma gente che lavora per conto terzi ma lascia perdere i sentieri delle guerre commerciali per vendere la produzione. Sono trascorsi dodici anni. L'azienda Cuore verde è viva e vegeta. Sono venticinque soci e quattro dipendenti. Non sono falliti anche se i profitti sono modesti. Un esempio di che cosa si può fare quando la scelta produttiva è sostenuta dai poteri locali e da uno sforzo della collettività anche intellettuale. Racconta Rino Gobbi. Abbiamo cercato di recuperare innanzitutto i

vecchi clienti che si servivano della produzione per la scuola. Lavoravamo ad esempio per la parte cartotecnica della Mondadori prima che la Cina si prendesse tutte queste lavorazioni. Abbiamo poi cominciato una proficua collaborazione con la Plastimoda di Bologna quella che fa le borse Mandanna Duck. Oggi il 60% del nostro lavoro è dedicato a loro. Ma abbiamo operato anche per Gucci. Infatti Red Wall che vuol dire Moschino. Ora abbiamo un rapporto anche con Pelletten d'Italia che vuol dire Prada.

Dodici anni di vita e Cuore verde resiste. Con qualche velleità. Rino Gobbi vorrebbe che non tutto si limitasse alla produzione per conto terzi vorrebbe che anche il campionario con il marchio aziendale avesse sbocchi più rilevanti. Ora per esempio hanno mandato in Giappone tramite un'agenzia di Firenze alcuni prototipi ed è arrivato un piccolo ordine di prova. I problemi più grossi? Sono quelli derivanti dal fatto che per l'80% si lavora per altri e allora bisogna fare i conti con i prezzi, con la concorrenza di Paesi come la Slovenia e la Croazia l'Ungheria. L'Esis affaccia sul mercato dei faconisti e conquista posizioni. La nostra arma segreta è rappresentata dalle attrezzature che non tutti hanno: dai mezzi di trasporto a disposizione dal fatto che noi possiamo fare in un mese e mezzo quello che in Ungheria fanno in tre mesi. Torna ancora una volta la parolina magica flessibilità. Qui però chianta accettata concorrenza. E si potrebbe fare di più. conti



Un laboratorio di pelletteria

quello di rispettare i contratti di lavoro in un settore dove fioriscono i boratori clandestini. È l'altra faccia di tante storie di malo lavoro. La sua è una cameriera da donna come appare evidente da alcuni esemplari incompiuti. Non si sente un imprenditore a metà? Avevo provato soprattutto sul mercato tedesco. Avevo preso anche una stilista tedesca. Poco lavoro molti investimenti. Non ho perso solo perché avevo una assicurazione crediti. Ho smesso nel 1996 e ho cercato solo clienti importanti nel campo della moda per vendere un prodotto finito. Abbiamo così due gruppi giapponesi: quelli venuti prima. Noi acciamo solo camere di alta qualità. E quella che To sco chiama in definitiva vendita di mano d'opera. Una vendita all'Asia. «Vengono da noi eppure se andassero a duecento chilometri da qui troverebbero mano d'opera a meno prezzo. Io non faccio lavoro nero. Lei non si sente una specie di imprenditore dimezzato dovendo lavorare solo per conto terzi? Sto in effetti pensando ad una formula per cui io compio il tessuto faccio il prodotto finito. Devo arrivare a dare al cliente tutto il servizio possibile ed immaginabile. tutta la nostra tecnologia. I giapponesi ad esempio hanno visto venti modelli e hanno scelto quelli considerati interessanti. Se li vendono io poi compio il tessuto e faccio le consegne senza entrare nella commercializzazione. Io non ho la potenzialità per poter fare ad esempio una campagna pubblicitaria. Come si muove nell'Italia di oggi? Quali sono i suoi principali problemi? «Guardi per me la cosa princi-

nale dove c'è un'azienda con un nome simile a quella di Perugia. Punto Verde. Il proprietario è Gregorio Cosco 54 anni 30 dipendenti un altro che lavora per conto terzi. Anche io avrei voluto fare una cooperativa dice ma non ci sono riuscito. Quando siamo arrivati noi erano appena andati via due signori giapponesi venuti a vedere il campionario e concordare le ordinazioni. Lo spetto di Cosco non so perché non è un po' quello del protagonista di Schindler List. Il suo orgoglio è

la competitività. Io devo fare i conti con la concorrenza di chi pratica magan il lavoro nero o con quella dei Paesi dell'Est. All'Italia e rimasta solo la qualità per competere. Ho cercato anche di organizzare altri confezionisti con la Confapi ma con scarsi risultati. Io non so i problemi di salari troppo alti. Io dico che non posso pagare contributi eguali a quelli che pagano grandi industriali come De Benedetti. Io pago il 55-65 per cento di contributi per un operaio. Il nostro è un lavoro prettamente fondato sulla manodopera. Quello di De Benedetti è fondato sulla tecnologia. Un altro problema accanto al costo del lavoro è rappresentato dal costo del denaro. Noi siamo i migliori clienti delle banche e più siamo piccoli più le banche come dire ci curano. Le tasse? Se le pagassimo tutti allo stesso modo.

**«Il lavoro? Troppo caro»**

Lasciamo Gregorio Cosco con un'ultima domanda. Che cosa ne pensa dell'Italia? Dovremmo trovare risposte delle persone per bene che ci amministrano. Vede il mestiere dell'imprenditore e un modo come un altro per lavorare. È un tipo di lavoro che mi piace perché quando si vede il prodotto finale ben riuscito si rimane contenti. Finisce così il nostro breve viaggio in un pezzo dell'Italia che lavora lontano dagli urlatori televisivi. L'Umbria dei faconisti imprenditori tessili che producono per conto terzi e dove vincono flessibilità e qualità per competere con Asia ed Est. Il labour day è anche per loro.